

Prodi: stravolgono le regole della democrazia

«Una proposta indegna. Ci saranno scontri pesanti, questa è la mia paura». L'Unione si prepara all'ostruzionismo

di Giuseppe Vittori / Roma

SARÀ UNA BATTAGLIA feroce. L'Unione prepara le barricate per bloccare la riforma elettorale della Casa delle libertà. Una proposta «indegna e irricevibile», taglia corto Romano Prodi. Un trucco della Cdl terrorizzata dalla sconfitta elettorale, attacca Piero

Fassino. Il centrosinistra si attrezza in vista di uno scontro all'arma bianca e il leader della coalizione partecipa stamattina alle nove ad un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato, che metterà in agenda, assicura il Professore, «le decisioni tattiche».

L'opposizione sa che un'eventuale modifica della legge metterebbe in forse le prospettive di una vittoria alle Politiche, che gli esponenti del centrosinistra sentono quasi in tasca. Con le norme studiate dalla maggioranza, è la paura di fondo dell'Unione, i voti che andranno ai piccoli del centrosinistra sarebbero voti persi. Sono diverse le forze che si presentano da sole e che verosimilmente non riusciranno a sfondare il tetto del 4% e non concorreranno al premio di maggioranza. Milioni di voti bruciati, che potrebbero in teoria consentire all'altra coalizione di avere più seggi anche se ottenesse meno voti.

Quando comincia a circolare la voce delle reali intenzioni della maggioranza, il centrosinistra convoca un vertice-lampo per «lanciare l'al-

larme a tutto il Paese», come dirà Prodi al termine della riunione. «Il parere unanime dell'Unione - insiste - è che la legge proposta è uno stravolgimento delle regole democratiche». Uno stravolgimento, spiega, studiato «da chi sa di perdere per falsificare il risultato delle elezioni». E in serata ha aggiunto: «Di fronte a questa legge elettorale ci saranno scontri pesanti, questa è la mia paura». «Comincia - ha spiegato - una sfida complicata». Quanto al testo di legge, Prodi ha detto che «va al di là di ogni pessimistica previsione». «Questo testo - ha osservato il leader dell'Unione - dà la possibilità ad una forte minoranza di votare e di eleggere la maggioranza dei parlamentari, distorce quindi ogni criterio di democrazia». «Si può parlare di colpo di stato istituzionale?», gli è stato chiesto. «Si tratta di una forzatura enorme della legge elettorale con, soprattutto nella parte che riguarda il Senato, aspetti semplici di incosti-

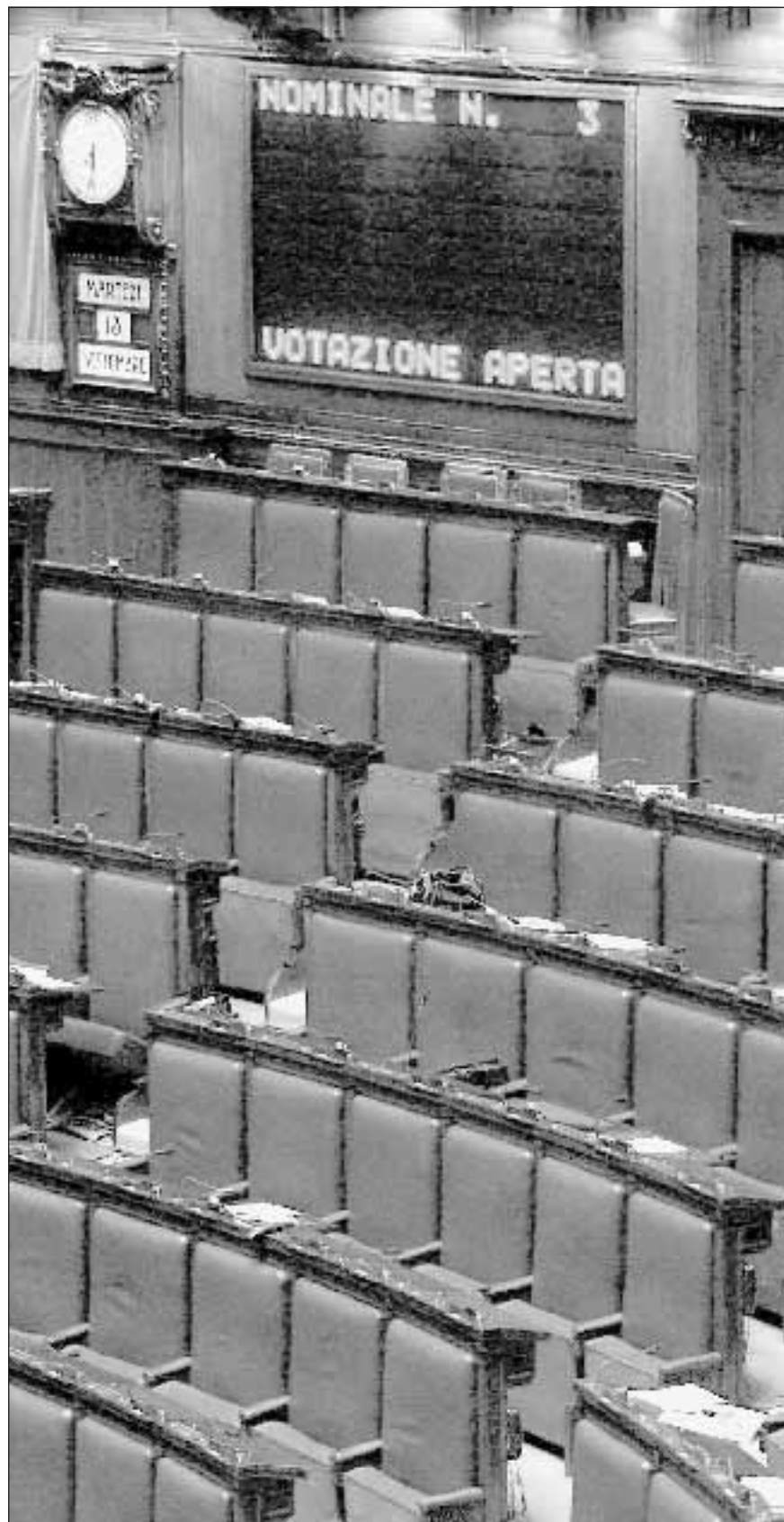
Fassino: la Cdl si prepara a truccare le carte per evitare la sconfitta

tuzionalità».

Sulla stessa linea nel pomeriggio il segretario dei Ds Fassino, che parla di una «proposta truffa con la quale la Cdl vuole truccare le carte per evitare la sconfitta».

Tutta l'Unione è compatta e Francesco Rutelli, leader della Margherita, denuncia «il colpo di mano» di una maggioranza che pensa soltanto a non perdere e non si occupa dell'economia, dei problemi delle famiglie e delle imprese. Tutti, anche i proporzionalisti come Fausto Bertinotti e l'Udeur, si dicono pronti alla battaglia campale. I Verdi parlano di resistenza democratica in Parlamento e nel Paese, e alla riunione di questo pomeriggio Pier Luigi Castagnetti, presidente dei deputati Dl, non esclude una mobilitazione popolare, iniziative politiche anche fuori delle aule parlamentari per coinvolgere i cittadini. Nella riunione del pomeriggio c'è chi ha messo in guardia dai pericoli di un ostruzionismo esasperato. La Cdl, è il ragionamento, dirà che l'Unione blocca l'esame della finanziaria danneggiando così l'economia. Un'osservazione su cui tutti sono d'accordo, ma che non è sufficientemente forte per dire no all'ostruzionismo. I gruppi dell'Unione hanno già depositato 500 emendamenti al testo, che andrà in Aula alla Camera il 26 settembre per la discussione generale.

Rutelli: una maggioranza preoccupata solo di non perdere che non pensa all'Italia



I banchi dell'opposizione vuoti ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Foto di Danilo Schiavella / Ansa

FESTA DELL'UNITÀ

Angius: una vergogna Cambiano in corsa per evitare la sconfitta

di Simone Collini inviato a Milano

«Se andranno avanti ci sarà un ostruzionismo totale dei lavori parlamentari, fino alla paralisi», promette Gavino Angius. «Sarà come è stato per la riforma costituzionale», risponde Luca Volontè, «auspichiamo un confronto ampio, ma cercheremo di arrivare comunque all'approvazione». Nelle stesse ore in cui la Casa delle libertà trovava un accordo sulla riforma della legge elettorale in senso proporzionale, alla Festa nazionale dell'Unità andava in scena un piccolo esempio di quello che rischia di accadere nei prossimi mesi in Parlamento.

Caso ha voluto che proprio per ieri pomeriggio fosse in programma a Milano un confronto tra il presidente dei senatori Ds Angius e il segretario dell'Udc Marco Follini dal titolo «Fabbricando regole». Il lavoro in atto a Roma per modificare le suddette regole ha impedito al leader centrista di partecipare al faccia a faccia. A sostituirlo è stato il capogruppo dell'Udc alla Camera Volontè, costretto a giocare sulla difensiva di fronte a una platea che non si è mostrata affatto convinta delle tesi sostenute dal deputato centrista. «La modifica della legge elettorale sono anni che la chiediamo, non è una novità», ha esordito Volontè rispondendo all'accusa di voler cambiare le regole del gioco alla vigilia del voto. «Il 15-30 per cento dei cittadini non va a votare, è un problema che la politica si deve porre. Il proporzionale avvicina di più gli elettori alla scelta del proprio eletto, e non vedo perché si debba aspettare la prossima legislatura per approvare la riforma». Il perché glielo ha detto Angius: «Le regole si stabiliscono insieme. Inoltre la legge elettorale in vigore ha consentito alla Casa delle libertà di avere una maggioranza gigantesca, garantisce quindi la governabilità. Se il centrodestra la vuole cambiare è solo per un motivo: sa che perderà le elezioni e cambiando la legge cerca di contenere una disfatta devastante».

Volontè ha difeso la riforma dicendo che non arriva alla vigilia del voto ma a 10 mesi (in qualche passaggio ha anche detto «a un anno dalle elezioni») e assicurando che l'obiettivo è «farla passare con il contributo del centrosinistra». Anche se ha precisato che in ogni caso «cercheremo di farla passare, proprio come è stato fatto per la riforma costituzionale». Ma Angius è stato chiaro: «Faremo ostruzionismo, ma non solo su questa legge, su tutte. Perché è semplicemente una vergogna che di fronte ai drammatici problemi del Paese questa maggioranza di governo pensi invece di cambiare la legge elettorale. Così si andrà solo ad un duro scontro».

Ciampi a Follini: non c'è tempo per una nuova legge

Mercoledì il Colle aveva messo in guardia: solo 22 giorni utili E comunque le modifiche si fanno solo con l'accordo di tutti

di Vincenzo Vasile / Roma

PANCIA A TERRA Li vorrebbe concentratissimi sui problemi del Paese, impegnati pancia a terra verso l'appuntamento cruciale della legge finanziaria. E invece il blitz della proposta

di legge elettorale della maggioranza scompiglia e sconvolge come un tornado l'agenda (contemporaneamente di fine legislatura e di fine settennato) che Carlo Azeglio Ciampi mostra in queste settimane ai suoi interlocutori politici e parlamentari. Invece della concordia e delle soluzioni condivise che il presidente invo-

ca, ecco, infatti, una proposta spaccatutto che inasprisce gravemente, anziché rasserenare, il clima. E lancia la politica italiana come un treno impazzito verso un confronto elettorale sempre più prevedibilmente duro e incombente. Il presidente può fare relativamente poco: mentre il decreto sulle intercettazioni - coinvolgendo la sua valutazione sull'urgenza e sulla necessità del provvedimento - è stato quasi subito bloccato su input del Quirinale, è presumibile che, al contrario, la discussione del disegno di legge elettorale, seppur senza subire, almeno in questa fase, aut aut dal Colle. Ma la preoccupazione è fortissima, e si sa

già che il capo dello Stato si prepara a renderla esplicita - soprattutto riguardo ai temi della tenuta dell'economia e sulle questioni aggrovigliate di Bankitalia - a partire da domani nel viaggio di due giorni in Abruzzo (a Teramo e Chieti). A Marco Follini, che mercoledì scorso ne sondava gli orientamenti nel chiuso dello studio al Quirinale, Ciampi aveva detto sulla legge elettorale parole abbastanza chiare e ferme. Secondo il presidente, un accordo eventuale per una nuova legge elettorale, se c'è, dovrebbe concretizzarsi rapidamente. Rispetto alle elezioni del 9 aprile siamo già abbondantemente in zona Cesariani, anche se esiste qualche precedente di correzioni elettorali alla vigilia della chiamata alle urne, i tempi sono talmente stretti

che un intervento del Parlamento su tale materia - se si dovesse fare - non è dilazionabile. Ma come diavolo si fa con i pochissimi giorni di lavoro parlamentare a disposizione? Sono appena ventidue le giornate residue dopo l'approvazione della finanziaria. E soprattutto: l'urgenza di una nuova legge elettorale è stata per davvero verificata dalle forze politiche della maggioranza?, aveva chiesto un Ciampi assai perplesso al segretario dell'Udc.

Nel momento in cui questo colloquio si svolgeva sul Colle non era ancora giunta la notizia dell'avvenuto baratto della legge proporzionale con la devolution di marca leghista (altro argomento indigesto), e Follini aveva soltanto genericamente anticipato al capo dello Stato i prossimi sviluppi. Ma

Ciampi aveva anche tenuto ad aggiungere: la materia elettorale è talmente delicata e costituisce un così essenziale snodo democratico, che le decisioni del Parlamento dovranno essere largamente condivise. Le regole, soprattutto alla vigilia delle elezioni, si cambiano a larga maggioranza, Ciampi ha sempre raccomandato. Poi, in sede di promulgazione il capo dello Stato si riserva ovviamente di valutare se saranno stati osservati i corretti confini costituzionali, se e quando la legge arriverà sul suo tavolo. Frattanto come un ritornello Ciampi ripete l'appello alle intese. Tutto il contrario, insomma, rispetto alla logica aberrante del colpo di mano che è stato ordito per tamponare, per quanto sia possibile, la prevedibile frana di consensi per il centrodestra.



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Foto Ansa

L'INTERVISTA AUGUSTO BARBERA Il costituzionalista: un trucco che non basterà alla Cdl per ribaltare la sconfitta annunciata. Ma l'abbandono del bipolarismo servirà al dopo elezioni

«Non dimentichiamo che il voto di preferenza ci ha portato Tangentopoli»

di Wanda Marra / Roma

Professor Barbera, che cosa significa la legge elettorale che vuole la Cdl?

«Significa tornare al vecchio sistema elettorale, che era stato spazzato via dal referendum. Ma ci sono due correttivi. Non credo che i risultati dei referendum siano immutabili, ma neanche che si possa cambiare tutto a ridosso del voto».

Quali sono i correttivi cui allude?

«Uno sarebbe il premio di maggioranza, e l'altro lo sbarramento al 4%.

Andiamo con ordine. Come valuta il premio di maggioranza?

Il premio, che servirebbe a raggiungere



340 seggi, non è un collante adeguato per una coalizione e può consentire ai partiti che non vogliono vincolarsi di tirarsi fuori e presentarsi da soli. Avendo a disposizione una quota proporzionale molto alta, insomma, il miraggio del premio potrebbe non essere sufficiente per indurre alla coalizione. Faccio anche un'obiezione di carattere più tecnico. Dove vogliono darlo, alla Camera o al Senato e alla Camera? Insomma, si corre il rischio di avere due Camere con due maggioranze diverse».

E invece cosa pensa dello sbarramento?

«Non ci vengano, scusi l'espressione, a raccontare balle con questa storia dello sbarramento al 4%. Il 4% non resiste-

rebbe: si parte sempre così e poi si scende, come hanno fatto col finanziamento dei partiti, all'1%.

Perché non regge il 4%? Secondo le previsioni che ieri ha fatto Mannheim sul *Corriere della Sera*, la Lega Nord ha dal 3,5% al 4,5%, l'Udc dal 4% al 5%. Accetterebbero questi partiti di essere messi in forse, visto che se non raggiungono il 4% spariscono del tutto? L'Udc, poi, non ha mai raggiunto il 4% ed è in Parlamento grazie ai collegi uninominali concordati con la Cdl».

Invece a cosa porterebbero il superamento del collegio uninominale e l'elezione di metà dei candidati con voto di preferenza?

«Capisco perché questo viene fatto: il voto di preferenza rende ciascun candi-

dato portatore di finanziamenti ed energie elettorali. Ed è un sistema che non c'è in nessun Paese al mondo. C'è stato solo in Italia ed è stato causa non ultima di Tangentopoli, perché richiede risorse finanziarie ingenti a ciascun candidato».

Ma allora questa riforma a chi serve?

«Non è così facile dirlo. Non credo che la Cdl con questo sistema possa ribaltare la preannunciata sconfitta. Se fossimo stati alla pari nei sondaggi, il passaggio al proporzionale avrebbe favorito il centrodestra, perché tradizionalmente è sempre andato meglio rispetto

al centrosinistra nella quota proporzionale. Ma lo svantaggio - anche secondo l'analisi di Mannheim - è talmente forte, che neanche ricorrendo al sistema proporzionale potrebbero sperare di vincere».

Ma allora questa riforma a chi serve?

«Serve ad alcuni partiti per il dopo elezioni, serve ad allentare i vincoli nel centrosinistra, ad esaltare ciascun partito rispetto alla coalizione, e quindi a prepararsi a spargliare la vittoria del centrosinistra con manovre terzopoliste».

Questo vuol dire che se Prodi, secondo i loro calcoli, non regge per le tensioni tra il Prc e la Margherita, si apre la strada all'unione dei centristi. Ma se è così mi chiedo: perché dovrebbero essere

favorevoli An e la Lega che da questo disegno sarebbero escluse? Sono interrogativi che pongo, e a quali non pretendo di dare risposta».

Alla luce anche di questo, crede che la Cdl riuscirà a far andare in porto questa legge elettorale?

«Mi chiedo due cose. La prima: come faranno a portare a votare una simile riforma? Questo, tenuto conto che alla Camera si vota a scrutinio segreto e che circa 150 parlamentari della Cdl - sulla base dei risultati delle regionali - hanno un collegio garantito, che invece andrebbe rimesso in gara nel voto di preferenza. Secondo: come la mettiamo con la riforma costituzionale che ha designato un bipolarismo forte? Questo è un sistema che porta a fuoriuscire dal sistema bipolare».